venerdì 8 agosto 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 184
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Servono soldi anche in agosto

Ieri sono arrivate al giornale oltre 2 milioni di lire. È una cifra significativa dopo alcuni giorni di pesante rarefazione della sottoscrizione, significativa non soltanto per l'aspetto quantitativo ma anche perchè testimonia che compagni e lettori, anche dai luoghi di vacanze, continuano a pensare alle difficoltà del quotidiano e al modo di porvi rimedio.

La chiusura o la minaccia di chiusura di tre dei quattro quotidiani fondati negli ultimi mesi, stanno a dimostrare quanto sia arduo mantenere in vita un quotidiano senza avere alle spalle un petroliere o un altro padrone del vapore. L'elevatezza dei costi della carta e della stampa, combinandosi con l'esosità di una organizzazione della distribuzione nella quale si sommano i pesi di ogni tipo di speculazione, determina la pratica impossibilità per qualsiasi giornale italiano di coprire i costi con i ricavi.

Nel mese di agosto le vendite di tutti i giornali, e quindi anche del nostro calano, molto perchè le città sono spopolate, molte edicole chiudono ecc. Invitiamo perciò i compagni a proseguire con il massimo impegno la sottoscrizione in modo da arrivare a settembre con una situazione che, pur restando grave, non diventi tragica.

Questa la sottoscrizione al 6 agosto

Riportiamo il totale della sottoscrizione aggiornata al 6-8:

Dal Conto corrente Postale (2-8) 144.220; dalle sezioni (2-8) 243.500; dal conto corrente postale (4-8) 248.000; dalle sezioni (4-8) 446.500; dal conto corrente postale (5-8) 183.800; dalle sezioni (5-8) 427.250; dal conto corrente postale (6-8) 324.220; dalle sezioni (6-8) 1.349.610; una compagna di Mestre (Ve) 400.000.:
TOTALE 3.767.100;
TOTALE PRECEDENTE 129.127.150;
TOTALE COMPLESSIVO 132:894.250.

Da una parte il governo tratta le tariffe Sip, dall'altra aumenta gas, fertilizzanti e lo zucchero

Iniziata nel tardo pomeriggio di ieri la trattativa tra governo e sindacati sulla revisione delle tariffe telefoniche
Un buco nell'acqua la campagna pubblicitaria della Sip - Al tavolo del Cip si ordiscono nuovi aumenti: gas, metano, fertilizzanti, zucchero e ancora energia elettrica - Mentre crescono i prezzi al consumo diminuiscono quelli all'ingrosso

Mentre andiamo in macchina non ci è ancora dato di sapere quali saranno le decisioni (e se ci saranno queste decisioni) in merito alla ormai famigerata rapina ordita dalla Sip ai danni degli utenti del servizio telefonico. Tutti i ministri «economici» sono attorno ad un tavolo e stanno ascoltando (forse un po' annoiati) le richieste dei sindacati per quanto riguarda le tariffe telefoniche: diminuzione del canone trimestrale; abolizione del minimo garantito di 200 scatti (il minimo di «rapina» che la Sip si è autoregalato); la riduzione dei 450 scatti garantiti per le aziende commerciali di piccole dimensioni; l'esonero di qualsiasi aumento per un minimo di 120 telefonate ed infine una riduzione da 80 a 50 mila lire per i nuovi allacciamenti.

Migliaia di lavoratori intanto hanno già fatto la loro scelta senza attendere il risultato di questo «incontro al vertice»: o hanno affidato la loro bolletta ai compagni dei comitati di quartiere affinchè autoriducessero la bolletta e dessero così un sonoro schiaffo alla direzione della Sip, oppure, molto più semplicemente, hanno abbandonato la bolletta in fondo al cassetto in attesa che la situazione decantasse.

In entrambi i casi la campagna pubblicitaria scatenata dalla Sip in questi giorni sulle pagine dei maggiori quotidiani, finanziata col denaro degli stessi utenti, per spiegare la «magnificenza» di questi aumenti si può ritenere che abbia abortito nei suoi effetti. I lavoratori italiani hanno dimostrato di aver raggiunto una maturità ed una autonomia tali dalle pompose campagne pubblicitarie dei padroni, di cui questi stessi stentano ancora a rendersi conto, nonostante la stangata del 15 giugno.

L'incontro di oggi, del resto, rischia di essere soltanto un incontro interlocutorio, sia perchè ormai a ridosso della pausa parlamentare, sia perchè la controparte, cioè in definitiva il governo, in questa trattativa non può avere la minima credibilità.

SEGUE A PAG. 4

La Innocenti si rimangia ogni accordo: licenziati in 1.700

In una laconica lettera inviata al ministero del lavoro Mr Percy Plant, amministratore delegato e presidente della British Leyland, la casa automobilistica inglese di cui fa parte la Innocenti, conferma la decisione di lasciare a casa 1700 lavoratori dello stabilimento di Lambrate, in barba ad ogni precedente accordo preso con i sindacati e ad ogni azione di mediazione dello stesso ministro Toros.

Alla richiesta dello stesso ministro di ricorrere alla cassa integrazione, la direzione della Innocenti ha lasciato intendere che si tratta di una decisione irrevocabile.

È questo della casa inglese un grave atto di prevaricazione padronale, che ignora volutamente le organizzazioni dei lavoratori e le esclude dai processi di ristrutturazione e di riconversione scaricando invece proprio sui lavoratori gli effetti di una politica gestionale profondamente sbagliata.

Forse Plant si illude di poter ripetere tranquillamente ciò che ha già fatto in Spagna, dove in quattro e quattr'otto ha liquidato la Leyland spagnola. Questo padrone, oltre che incapace a livello di gestione dell'azienda, sembra particolarmente incapace e miope anche a discernere le diverse situazioni politiche.

Formato il governo in Portogallo

Oggi Gonçalves dovrebbe annunciarne la composizione - Nessun uomo di partito e molte conferme - Un governo di natura tecnica

Lisbona, 7

Dopo un mese di crisi il quinto governo provvisorio portoghese, più volte dato come costituito, dovrebbe essere finalmente pronto. Ne è stata fornita oggi conferma ufficiale da parte dello stesso primo ministro Gonçalves: la composizione definitiva sarà annunciata domani a mezzogiorno al Palazzo della presidenza, a Belem. La cerimonia di insediamento dei ministri si svolgerà contemporaneamente.

Circolano numerose voci sulla lista dei ministri: le più autorevoli citate dalle agenzie di stampa, affiancano a Gonçalves due vice primi ministri, Texeira Ribeiro (un civile, socialista indipendente, «scomunicato» da Soares) e Otelo de Carvalho, la cui designazione sarebbe tuttavia ancora molto incerta. Gli altri dicasteri dovrebbero essere assegnati in linea di massima agli attuali titolari, ad eccezione degli uomini del Psp e Pcp, che sono stati sostituiti. La presenza dei militari è rafforzata, i civili non sono figure politiche di primo piano e hanno soprattutto funzioni tecniche.

Numerosi dovrebbero essere i ministeri affidati al Movimento democratico-popolare, che fungerebbe da portavoce del Pcp nel governo. Rimarranno probabilmente ai loro posti i titolari della pianificazione economica e dell'agricoltura, Mario Murteira e Oliveira Baptista, vicini alle posizioni della sinistra rivoluzionaria e in particolare del Mes. Per gli esteri si fa il nome di Mario Ruivo, vicino al Mdp, ma la cosa non è ancora sicura; all'informazione verrebbe confermato Correia Jesuino.

Se questa risultasse l'effettiva composizione del governo ci troveremmo di fronte a un esecutivo prevalentemente tecnico, fortemente dipendente dai rapporti di forza in seno alla Giunta dei triumviri e fondamentalmente instabile e destinato a rinviare, più che a risolvere, le contraddizioni e il regolamento di conti tra le forze politiche e in seno al Mfa. D'altra parte non sarebbe stato assolutamente possibile, con una situazione così fluida, sbilanciare maggiormente il governo verso questa o quella tendenza. In apparenza potrebbe sembrare che da questa crisi sia uscito vincitore il Pcp, data l'assenza di ministri filosocialisti, la presenza di molti uomini del Mdp e, in generale, la non formazione di un governo di salute nazionale, richiesto dalla destra.

La debolezza del governo e la sua prevedibile breve durata rischiano però di rivelarsi armi a doppio taglio per il Pcp, che si troverebbe tra qualche tempo con un Gonçalves definitivamente bruciato e i socialisti pronti a insediarsi al suo posto.

Non sono mancati anche oggi incidenti ed episodi di violenza. Assalti a sedi del Partito comunista sono avvenuti in diverse località del nord, dove, secondo un esponente del

SEGUE A PAG. 4

Collera contadina al Sud

Guerra del pomodoro: i contadini produttori, ingannati dal governo e rapinati dalle grosse industrie

La collera dei contadini meridionali ingannati dal governo e rapinati dagli industriali è nuovamente esplosa l'altro giorno con l'occupazione di un importante nodo ferroviario paralizzando per oltre 14 ore i trasporti. È stato soltanto un episodio di quella che è stata chiamata la «guerra del pomodoro», conflitto che dura ormai da molti anni con grande danno per i contadini e per i consumatori ma a tutto vantaggio degli industriali.

I piccoli contadini dopo un anno di durissimo lavoro, in condizioni economiche generali sempre più precarie (si pensi a come vengono colpiti dall'inflazione), al momento del raccolto sono presi per il collo dalla grande industria della trasformazione che impone prezzi vergognosamente bassi (9 quest'anno si è arrivati per la qualitàh«Roma», che in città è venduta al dettaglio a 300 lire al chilo, a cercare di imporre al contadino produttore un prezzo di 37-40 lire).

L'esasperazione dei contadini campani si ritrova in quelli delle altre regioni ed è dovuta anche alla violazione di un preciso accordo che era stato raggiunto dopo una trattativa triangolare (associazioni contadine, industriali, governo) per fissare il prezzo a 90 lire (70 pagate dagli industriali e 20 integrate dal governo). Ma il governo si è «dimenticato» di emettere il decreto con il quale, in cambio della garanzia dell'acquisto da parte degli industriali, assicurava a costoro alcune agevolazioni. Per tutta risposta gli industriali si sono rifiutati di comperare il prodotto e ora carichi enormi di pomodoro rischiano di marcire procurando la rovina delle famiglie contadine.

I contadini campani sono scesi in lotta dopo due giorni consecutivi di assemblea e dopo aver tentato in ogni modo di sbloccare una situazione che viene scaricata interamente sulle loro spalle.

Ne è da dire che si tratta soltanto di una crisi di sovraproduzione di un solo prodotto. Tutte le estati assistiamo allo scandaloso spettacolo della distruzione di enormi quantitativi di frutti e di prodotti ortofrutticoli; e questo mentre i prezzi al consumo continuano a salire e l'industria di trasformazione conosce una pesante recessione.

Le difficoltà drammatiche dei contadini sono accresciute dal più generale aumento del costo della vita. Come se ciò non bastasse ora gli industriali hanno chiesto al governo di aumentare il prezzo dei fertilizzanti;per capire la gravità di un provvedimento del genere basterà ricordare come questo prezzo sia già aumentato nel 1974 di ben il 58 per cento provocando una riduzione dell'uso di fertilizzanti del 6,6 per cento. Con il nuovo aumento 100 miliardi di lire passerebbero dalle tasche dei contadini a quelle degli industriali che, come si è visto, vogliono contemporaneamente rapinare le loro vittime imponendo prezzi irrisori.

L'interesse dei lavoratori della città coincide con quelli dei contadini produttori; infatti l'imposizione di prezzi bassi da parte degli industriali della trasformazione dei prodotti alimentari o da parte dei grossisti, non si traduce in un beneficio per il consumatore ma soltanto in aumenti spettacolari dei profitti e delle rendite parassitarie su base mafiosa.

Ecco perchè la collera dei contadini, nonostante i disagi che può aver procurato anche a operai e impiegati che scendevano al Sud per trascorrere un meritato periodo di vacanze, marcia in direzione degli interessi comuni e deve quindi essere accolta con viva solidarietà.

Anche ieri 4 ore di blocco dei trasporti ferroviari e stradali sono stati attuati da un centianaio di contadini in collera per l'inganno delle grosse industrie.

La «casta» dei piloti in sciopero per 7 giorni

Insieme ai piloti dell'Anpac (che raccoglie la maggior parte dei piloti delle linee Alitalia, Ati, Sam) sciopereranno anche gli assistenti di volo, aderenti all'Anpav.

La bomba dello sciopero aereo che coinvolge per una settimana il traffico aereo nazionale (dalle 24 di ieri fino al 15 agosto) è scoppiata in seguito al rifiuto dell'ipotesi di «contratto unico» da parte dei piloti di linea.

L'ipotesi del contratto unico era stata avanzata in una trattativa a cui hanno preso parte il ministro dei trasporti Toros, rappresentanti dei lavoratori degli aeroporti (Fulat), l'Intersind e, appunto gli esponenti dell'Anpac.

Alla fine del mese si sarebbe dovuto procedere a una *«regolamentazione unitaria degli istituti contrattuali. In tale ottica si vuol porre particolare attenzione a quei problemi dei piloti che rientrano in una visione articolata e di autonomia di gestione, in base alle caratteristiche professionali».*

Lo sciopero dei piloti non si basa quindi nè su principi economici nè normativi, ma su questioni di prestigio e di puro corporativismo.

«Non si prevede la salvaguardia giuridico-professionale della categoria» ha dichiarato un esponente dell'Anpac.

I piloti di linea provengono tutti da scuole di aeronautica militare e la loro organizzazione autonoma si muove su interessi di «casta».

Da ieri funzionano solamente i trasporti aerei delle compagnie internazionali.

Ancora una volta categorie vezzeggiate e beneficiate ampiamente dal clientelismo democristiano negli anni passati, non esitano a coinvolgere migliaia di turisti in un disagio deleterio per l'andamento della stagione turistica.

E' la filosofia del «tanto peggio, tanto meglio» che fa dell'Anpac una associazione corporativa e reazionaria.

DALL'INTERNO

DIBATTITO

Alternativa di governo e unità dei rivoluzionari

Se c'è oggi in Italia un dato evidente, su cui si registra un sostanziale accordo nella sinistra rivoluzionaria, è quello relativo alla soluzione politica verso cui - in un periodo relativamente breve - sembra avviarsi il nostro paese. Il *governo delle sinistre* - che solo un anno fa appariva come un'ipotesi improponibile non solo come momento d'agitazione, quanto come possibile sbocco della crisi - acquista corpo, diviene l'unica previsione realistica in una situazione in cui l'articolazione e l'intreccio fra crisi economica e crisi politico-istituzionale si fa ancor più profondo che per il passato.

Ciò che in sostanza appare sempre più chiaro è che in Italia nei prossimi mesi ed anni si riprodurrà una dinamica delle forze sociali e politiche simile a quella che si sviluppò in Francia e in Spagna negli anni '30 e - in tempi più recenti - in Cile. Questa situazione se fa saltare la politica del *compromesso storico* - proposta appunto in alternativa al «modello cileno» - d'altra parte pone problemi di non facile soluzione alla sinistra rivoluzionaria. E' indubbio infatti - come scrive Michele Salvati a chiusura del suo articolo *«Note sul compromesso storico»* comparso qualche tempo fa su *Quaderni Piacentini* - che *«lottare contro il compromesso storico vuol dire anche accettare una situazione di "tipo cileno", ed avere un'idea sufficientemente chiara di come uscirne in modo diverso. Ed è inutile nascondersi dietro il dito del ruolo limitato che una piccola organizzazione rivoluzionaria si assegna, dal quale respingere ogni responsabilità per la "grande politica", aspettando il "momento buono" nell'esercizio di una corretta prassi rivoluzionaria: finchè non si interviene con qualcosa di nuovo su questi temi, sia nell'analisi che nei momenti di lotta, si è destinati ad un ruolo inevitabilmente minoritario»*.

Il problema allora non è tanto quello delle proposte e della pratica «teoricamente» giuste - ma ideologiche ed esemplari - quanto quello delle proposte e della pratica «politicamente» giuste, ossia adeguate alla fase attuale, sapendo che nei prossimi mesi si giocano i destini del movimento di classe nel nostro paese. Ciò significa riuscire a fare delle previsioni realistiche non solo per quanto riguarda i tempi e i modi della crisi della Democrazia Cristiana e del suo regime, ma anche per quanto riguarda l'atteggiarsi delle forze della sinistra tradizionale e delle componenti maggioritarie nel sindacato.

A questo proposito l'ipotesi più probabile è che di fronte ad un movimento che attraversa un momento difficile, di fronte alla crisi dell'unità sindacale, la manovra riformista sia quella di tentare una operazione moderata e normalizzatrice, tentando di spostare il tiro sul gioco istituzionale. Le ultime vicende, dall'accordo Storti-Sartori, alla relazione di Marianetti, provinciali e comunali, sembrano confermare questa ipotesi. Ciò a cui nella sostanza stiamo assistendo è un logoramento del blocco di potere dominante senza che ne sorga uno alternativo. Questo - permanendo la spinta oggettiva a sinistra nel paese - rischia di provocare una (non voluta) alternativa di governo, senza che si sia costruito un corrispettivo nel paese: strutture politiche di massa articolate nel tessuto sociale, un sistema d'alleanze che permettano alla classe operaia di gestire il processo di presa del potere.

Tutto ciò naturalmente non vuol dire che all'interno della sinistra tradizionale e nel movimento sindacale non esistano e non continueranno ad esistere contraddizioni e lacerazioni, non vuol dire che non vi saranno momenti di conflittualità fra movimento di massa e sindacato, esigenze popolari e politica riformista. Tali contraddizioni e tali spinte, però, saranno - in una fase come quella che stiamo attraversando - destinate ad essere normalizzate se non nasce *da subito* una proposta politica positiva capace di agire non solo sui tempi lunghi, della crisi, ma anche sui tempi brevi. Una proposta che, *in questa fase*, deve marcare la sua distinzione da quelle avanzate dal fronte riformista, non certo in base ad un principio astratto di chiarezza o ad accuse di social-fascismo (non siamo più a questo livello?), ma con la consapevolezza che solo così è possibile offrire strumenti di analisi e di dibattito alla sinistra operaia, alle migliaia di quadri scaturiti dal ciclo di lotte degli ultimi anni: impedendone il riflusso in una ipotesi stabilizzatrice, costruendo insieme a loro momenti di direzione reale del movimento. Solo se oggi siamo in grado di disarticolare - attraverso programmi realistici, piattaforme adeguate all'attuale livello dello scontro, momenti significativi di lotta - gli schieramenti politici e di movimento, è possibile pensare, in un prossimo futuro, di innescare un processo di ricomposizione unitaria della sinistra.

Ciò vuol dire aprire da settembre lo scontro nel movimento sindacale -a cominciare dalla elaborazione delle piattaforme- sul carattere che dovrà avere la scadenza contrattuale, sviluppare autonomamente l'iniziativa sui bisogni sociali e sui prezzi- indipendentemente dall'accordo sugli obiettivi e le forme di lotta con il sindacato e i partiti riformisti-, rilanciare con forza il movimento di lotta nella scuola. Ciò vuol dire caratterizzare il nostro lavoro accentuando gli elementi politici dello scontro, costruendo momenti di organizzazione, rifiutando ogni tentazione economicista o operaista.

Per fare questo non basta uno schieramento di nuova sinistra diviso. Per impegnarsi su questo piano occorre avere gambe più robuste di quelle che ha ogni singola organizzazione. Allora la ricerca di un confronto, l'apertura di un dibattito ampio ed articolato fra le varie organizzazioni, la ricerca di un rapporto unitario, non possono non apparire un fatto di buon senso, di intelligenza politica.

Il problema fondamentale che oggi abbiamo di fronte è quello di come, con quale strategia, quale tattica, quale organizzazione si può impedire che la crisi italiana si chiuda con una sconfitta, un rapporto unitario fra le forze della sinistra rivoluzionaria è un modo per cominiciare a risolverlo.

Renato Corvino (dell'esecutivo umbro del Pdup).

Sciopero in ottobre contro la repressione dei Ps pro-sindacato

L'annuncio è stato dato da Scheda a nome della Cgil-Cisl-Uil nel corso del primo convegno nazionale per la sindacalizzazione della polizia - La riunione è avvenuta in luglio in forma «clandestina»

È stato reso noto che a metà luglio, presso la Federazione Cgil, Cisl, Uil, si è svolto a Roma il primo convegno nazionale dei quadri del movimento per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della P.S.

Al convegno, cui non sono stati invitati i giornalisti perchè si è dibattuto di problemi strettamente organizzativi del movimento, hanno partecipato centoquaranta tra agenti, funzionari ed ufficiali della Ps; provenienti da tutt'Italia.

Al centro del dibattito le prospettive del movimento di fronte alla repressione contro gli agenti promotori del sindacato (repressione che passa soprattutto attraverso l'uso massiccio ed indiscriminato dei provvedimenti di trasferimento) ed il giudizio sulla pseudo-rappresentanza che il ministro degli Interni, il democristiano Luigi Gui, ha messo su in tutta fretta per cercare di arginare la protesta dei poliziotti.

Per quanto riguarda la repressione, intervenendo nel dibattito a nome della Federazione Cgil-Cisl-Uil, il segretario confederale Rinaldo Scheda ha annunciato che, se necessario, i sindacati inviteranno gli operai a scendere in sciopero «per la difesa degli agenti colpiti da ingiuste punizioni».

Una dichiarazione, questa di Scheda, della massima importanza come è facilmente comprensibile.

Ad essa si lega la decisione, presa al termine del convegno di stabilire immediatamente da parte dei comitati provinciali del movimento un contatto con le organizzazioni sull'attività da svolgere a cominciare dai primi di settembre.

In autunno, infatti, si prevedono numerosi incontri con consigli di fabbrica, magistrati ed avvocati democratici, comitati di quartiere, parlamentari, amministrazioni locali.

Inoltre, verranno organizzati nelle scuole e nelle università una serie di dibattiti sul tema «polizia e studenti».

Insomma, anche i poliziotti che vogliono il sindacato preparano una loro significativa presenza all'interno dell'ormai prossima stagione contrattuale.

Un «autunno caldo» degli agenti di Ps dunque che sta a dimostrare concretamente quanto poco abbiano inciso sulla volontà di rinnovamento dei poliziotti le manovre del ministero degli Interni e del governo.

Basta pensare al fallimento della manovra della pseudo-rappresentanza promossa da Gui. Un fallimento testimoniato dalla sostanziale indifferenza con cui la stragrande maggioranza degli agenti di Ps ha accolto l'insediamento dei 56 «rappresentanti», eletti con un gioco dei «bussolotti» (così è stato ribattezzato il sistema elettorale escogitato da Gui in modo da escludere dal voto buona parte dei poliziotti) che è stato respinto decisamente. Nè esito migliore ha avuto il tentativo di «ristabilire l'ordine» fra gli agenti di Ps per mezzo di concessioni economiche. Il «contentino» degli aumenti, come dicono gli agenti, non ha soddisfatto nessuno.

Restano i provvedimenti disciplinari, le misure «poliziesche», certamente più consone alla mentalità degli alti gradi della Ps e dei prefetti filo-democristiani che la controllano di fatto. Dopo Claudio Boldrini, il giovane agente di Ps di Roma trasferito in luglio per avere partecipato ad una manifestazione sullu Resistenza, in questi giorni è toccato a Celestino Usai, un altro giovane agente, in servizio a Varese, sperimentare la prassi del trasferimento per «attività pro-sindacato».

Stefano Cercato

SINDACATO DI PS. Andavano ad attaccare il diritto di sciopero degli operai e da settembre saranno invece gli operai a battersi anche per i diritti democratici dei poliziotti. Ma l'importante è che non si realizzi una delega

Appello di un ufficiale alla democrazia nelle FFAA

Lo ha lanciato Falco Accame ex comandante del cacciatorpediniere «Intrepido» dimessosi dalla Marina dopo avere difeso l'equipaggio

Non è la prima volta che un alto ufficiale delle forze armate italiane interviene in chiave progressista e democratica sulle vicende alterne e spesso medioevali del nostro esercito al di fuori degli «schemi» previsti dal codice. Ricordiamo per esempio gli scritti del generale Nino Pasti dell'Aeronautica sull'Unità e su Paese Sera, un esempio, tuttavia, abbastanza isolato, per quanto se ne sa all'esterno delle caserme.

Per questo e per la situazione di tensione in cui si colloca, il racconto (Corriere della Sera di giovedì 7 scorso) fatto da Falco Accame (ex comandante del cacciatorpediniere «Intrepido») sulle ragioni che lo hanno spinto a dimettersi dalla Marina Militare riveste una certa importanza, sia per i contenuti espressi, sia per il significato politico (di rotture e insieme di ricoagulo di un ceto militare alla deriva su schemi più avanzati) che viene ad assumere.

La vicenda di Accame è abbastanza nota. Mentre era al comando della nave si era schierato a più riprese a difesa delle giuste rivendicazioni (economiche, normative e politiche) dell'equipaggio, e dei sottufficiali in particolare, fino al punto da non far salire sull'«Intrepido» i carabinieri mandati ad arrestare quei sottufficiali che avevano protestato per l'arresto del sergente Sotgiu. La sucessiva, ottusa reprimenda *da parte dello stato maggiore convinse definitivamente Falco Accame a dare le dimissioni dopo 32 anni di servizio.*

Al personaggio va innanzitutto un riconoscimento per la capacità di capire certe cose dopo 32 anni di vita militare: un merito che sarebbe meglio definire eccezione, anche se l'eco del Portogallo arriva da noi moltiplicato per dieci dall'esito del 15 giugno.

Ma se questo è l'aspetto più clamoroso *della vicenda va dato atto ad Accame di alcune posizioni chiare, dal suo punto di vista democratico-borghese sicuro punto di riferimento per le mosche bianche (spuntano però da tutte le parti!) nelle alte gerarchie che vogliono cambiare qualcosa nelle Forze Armate. Non per questo il loro ruolo va sopravvalutato, sarebbe però ugualmente sbagliato ignorarlo.*

«Il primo e fondamentale problema da affrontare- sostiene, dunque, Accame- è il riesame dei diritti costituzionali. per il personale, il secondo concerne la struttura e gestione del potere che devono essere rimodellate e ripensate.»

Per Accame è tramontata una concezione dell'autorità onnipotente, del vertice della piramide come unico centro di decisione e occorre passare ad una presa di decisione collegiale, mentre di impone una profonda revisione culturale all'interno dell'istituto militare.

A questo proposito Accame, citando Mao e De Gaulle arriva a formulare un necessario collegamento tra esercito come apparato militare e i principi strategici «idonei ai tempi» a cui l'apparato militare deve informarsi: in un periodo contraddistinto dalla distensione internazionale la strategia di un esercito non può più essere solo militare ma diplomatico-militare, laddove fa prevalere il dato politico su quello militare.

Ed è, in fondo, da questa concezione, allargata alla vita interna delle caserme, che discende per Accame la necessità di una riformulazione completa del regolamento di «disciplina». Qui, da parte dell'ex ufficiale, il discorso si fa più sfumato laddove invece dovrebbero stringere nel riconoscimento di spazi politici per i cittadini in armi (di leva o in servizio permanente). Troppo poco è affrontarlo con sottili disquisizioni sull'etica dell'obbedienza e della disciplina.

Non basta sostenere che «il comportamento (di un militare, ndr.) non è solo guidato da sanzioni e premi» e che« obbedienza e disciplina sono in definitiva concetti contingenti»: occorre stabilire quando e farlo capire a chi oggi nell'esercito (e sono la stragrande maggioranza) non vuole capirlo.

E.M.

La relazione di Zaccagnini approvata all'unanimità. I primi commenti

Conclusi i lavori della direzione della Democrazia cristiana senza che si sia registrato alcun cambiamento di linea - I primi e cauti giudizi espressi dalle altre forze politiche

I lavori della Direzione della Democrazia Cristiana, dopo il dibattito sulla relazione del segretario politico Zaccagnini - che è stata approvata all'unanimità - si sono conclusi senza aver chiarito i nodi politici e organizzativi interni e senza aver fatto registrare alcun mutamento di linea.

In effetti bisogna dirlo, la relazione di Zaccagnini e il dibattito che ad essa è seguito, nonostante i toni apparenti dell'autocritica, nascondevano serie preoccupazioni sul futuro del partito e sulla sua funzione, dopo la dura sconfitta elettorale che è costata a questo partito la perdita del suo strapotere. Si è notato pure, a dire il vero, una diversa aggressività nell'analizzare i problemi politici, però risposte chiare non ne sono state date.

Si è oscillato fra una volontà di rifiutare il bipartitismo e lo scontro frontale (!), e la preoccupazione di far convergere il Psi su un terreno comune per sottrarre questi ultimi all'influenza del Pci.

Si tratta come si vede, di una operazione che nasconde una paura politica, del resto già reale, di perdere tutta la residua capacità egemonica.

Il discorso sulle giunte è a questo proposito molto indicativo. Ormai i comuni, le provincie, le regioni rosse si stanno moltiplicando all'infinito, e di fronte a questa realtà di fatto, la Dc non riesce a cogliere il dato essenziale della nuova fase politica sulla quale è invece necessario esprimere un giudizio definitivo, giudizio che però la Dc non può dare. È proprio questo il punto, la Dc è stata messa definitivamente in crisi, non esiste nessun terreno di ripresa politica o ideologica per lei e non bastano generiche prese di posizione.

I primi giudizi che le altre forze politiche hanno espresso sulla relazione di Zaccagnini, non lasciano trasparire sostanziali prese di posizione.

Con una dichiarazione rilasciata alla stampa Enrico Manca del Psi, riconferma la posizione ambigua che il suo partito continua a mantenere nei confronti della Dc e della situazione politica italiana.

Riconosce che la nuova segreteria democristiana è del tutto incapace di far fronte alla nuova fase politica, però non sa trarre le logiche conclusioni.

In effetti il Psi è ancora legato ad un ruolo che oscilla tra l'alternativa di regime e il pungolo alla Dc per cui non vuole tradurre in termini politici netti la richiesta che è emersa dal voto del 15 giugno.

VATICANO
Il diavolo a Palazzo Marino

L'Osservatore della Domenica che già la scorsa settimana era intervenuto con giudizi pesantemente anticomunisti e di attacco all'unità sindacale ritorna alla carica prendendo spunto dalla formazione di una giunta di sinistra a Milano *«un altro episodio e non secondario di quell'approccio al potere che il partito comunista conduce secondo le buone regole tattiche degli assedi di una volta»*. La Dc milanese che passando all'opposizione viene privata di numerosi centri di potere per la sua gestione clientelare *«non ha nulla da perdere, sempre che non vi siano rischi diretti o indiretti per le libertà»*. Dopo di ciò l'Osservatore ricorda l'aumento di quasi quattromila miliardi del deficit dello stato (ma di chi è la colpa?) per affermare che *«le difficoltà economiche, se accentuate di proposito con ostruzionismi o veri sabotaggi, servono in questo momento al partito comunista nella sua marcia verso l'area del potere procedendo, dal basso, nelle amministrazioni locali, grazie anche a timori e ad altri stati d'animo tipici dei periodi di incertezza che provacano defezioni proprio quando resistere è un dovere inderogabile»*. La defezione dei due dc Ogliari e Sirtori, a più di una settimana dall'avvenimento, viene riportata così *«defezioni, a quanto sembra, anche democristiane»*, dove non si capisce se il «quanto sembra» sia per tranquillizzare le vecchiette della parrocchia o perchè, secondo il giornale vaticano, i due dc sono stati scomunicati con scadenza retroattiva.

GIUNTE
La Dc blocca tutto a Verona

Nonostante le ripetute sollecitazioni delle forze di sinistra (Pci, Psi e Democrazia Proletaria) dal 16 giugno Verona è senza giunta comunale e neppure si è riunito ancora il consiglio. La Dc, bloccata dalle proprie beghe interne, frastornata dal pesante ridimensionamento elettorale (a Verona rimane tuttavia il partito di maggioranza relativa) sta continuamente rinviandone la convocazione, mentre urgono colossali problemi sociali ed economici

Questa situazione, esemplare dello «stile politico della Dc laddove può ancora esercitare il potere negli enti locali, viene denunciata da Democrazia Proletaria in un comunicato diffuso oggi.«Molte migliaia di lavoratori - vi si afferma tra l'altro - vedono in pericolo il loro posto di lavoro; i servizi sociali - e le case in primo luogo - mancano o sono precari; la soluzione della questione «case Mazzi» - su cui la giunta precedente era stata costretta ad assumersi precisi impegni sulla spinta del movimento di lotta - sta ritornando in alto mare. Per molti di questi problemi la giunta è diretta controparte».

«Dobbiamo oggi imporre - conclude il comunicato - la ratifica delle nomine dei consiglieri e la convocazione del Consiglio con la forza del numero (la sinistra ha più di un terzo dei consiglieri sufficiente per convocarlo).

GIUNTE
Psdi spaccato anche ad Asti

Asti, 7

Giunta rossa al comune e di destra alla provincia: questi i risultati delle elezioni degli organi di governo locali avvenute ieri ad Asti e conclusesi (quella al comune) nelle prime ore della mattina. Sindaco del capoluogo piemontese è stato eletto Giampiero Vigna, «transfuga» socialdemocratico, che ha avuto 23 voti su 40 (13 del Pci, 5 del Psi, 4 del Psdi e 1 del Pri) mentre alla giunta sono andati solo 21 voti di due «franchi tiratori».

La giunta provinciale - presieduta dal dc Andriano - è composta da tre democristiani, due socialdemocratici e un repubblicano.

IVREA
Il Psdi appoggia la giunta rossa

Ivrea, 7

Con l'appoggio esterno del «Psdi» i cui tre consiglieri si asterranno in sede di votazione verranno eletti nella seduta del 21 agosto prossimo sindaco e giunta rossa ad Ivrea. Nel consiglio Pci e Psi dispongono della metà dei voti, 15 su 30.

MAFIA
Quinto arresto al Alcamo

Alcamo, 7

Con l'arresto del geometra dell'ufficio tecnico comunale, Vito Napoli di 47 anni, per presunti illeciti nella concessione di licenze edilizie, salgono a 5 gli amministratori comunali in galera per la colossale attività speculativa gestita dalla mafia nel paese in provincia di Trapani. L'inchiesta è ripartita abbastanza recentemente sull'onda del feroce assassinio dell'ex sindaco Guarrasi, un regolamento di conti tra bande rivali.

TORINO
Concluso il congresso della IVª

Torino, 7

Critica radicale al compromesso storico e alle carenze programmatiche di Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup ma prospettiva di fronte unico contro gli attacchi fascisti e reazionari, di unità d'azione delle forze proletarie nelle lotte per l'occupazione e per i contratti e nella prospettiva di un governo dei partiti operai: con queste parole d'ordine, qui sinteticamente riassunte, si è concluso il congresso dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari, sezione italiana della 4 Internazionale

La sinistra Psi vuole la luna ma mangia l'erba di De Martino

La maggioranza del Psi costretta a porsi il problema dell'alternativa, diciamo così, per esaurimento del vecchio interlocutore, lo sta facendo controvoglia e con una impostazione da mercato dells vacche (il Pci conta il triplo di noi, quindi andiamoci piano) che si traduce in una sorta di integralismo di partito correttamente fotografato dal lombardiano Covatta su «Aut» come la tendenza a «gridare al tradimento: dei cattolici che passano dalla mamma bianca al babbo rosso senza apprezzare le grazie della zia rosè; dei laici che perdonano al Pci ogni tiepidezza sui diritti civili, ma non perdonano al Psi la legge sull'ordine pubblico; dei ceti medi che fanno il salto della quaglia; degli intellettuali che si fanno comunisti per 'opportunismo'(come se gli intellettuali organici del Psi vivessero di pane e cipolle); dei gruppettari infine, che trescano con i socialisti da una elezione all'altra per 'poi andare disciplinatamente a votare per Berlinguer.» *(il riferimento a Lc è evidente, ndr).*

Ma la componente di sinistra è realmente estranea a questa impostazione? Sta cioè dopo i risultati del 15 giugno trasformando il suo discorso sull'alternativa in una proposta politica che sconti consapevolmente anche la propria distruzione nel quadro del processo di rifondazione della sinistra o non si pone piuttosto come versione di sinistra della impostazione demartiniana? Cosa c'è in sostanza dietro il quasi unanimismo dell'ultimo *comitato centrale?*

Claudio Signorile, membro della segreteria e virtuale numero due della corrente, interviene sull'Avanti di ieri con un ampio articolo dal titolo ambizioso «dare una nuova strategia al partito» *in cui la nuova strategia non emerge ma compare invece l'ambizione a porre il Psi come asse centrale dell'alternativa alla Democrazia Cristiana in un quadro di sviluppo di tipo democratico riformatore, ma non certo socialista.*

Il punto di partenza della argomentazione è l'esaurirsi dei «punti fermi» *relativi al centro sinistra e su cui si era diviso il Psi: il ruolo centrale della Dc a livello istituzionale e di governo, la natura del Pci come partito di opposizione, la riformabilità attraverso l'azione di governo del sistema di potere dc.*

Oggi tutto questo è tramontato, ma per dei lombardiani dovrebbe essere tramontato anche il sogno di un avvicinamento all'infinito al socialismo tramite una politica riformatrice. Mi spiego meglio qui nessuno pretende che dei riformisti si mettano all'improvviso a fare i rivoluzionari, ma ciò che sarebbe auspicabile è che la componente di sinistra del Psi non si limitasse a proporre un discorso che a questo punto è quello dei demartiniani e cioè «il superamento della scissione tra sistema democratico e sistema di governo» *oppure una visione del Psi come partito di una nuova frontiera (la vecchia è quella di Moro e del centro sinistra) tra il Pci da una parte e il nuovo centro democratico in fase di ristrutturazione con il concorso del partito repubblicano, delle forze di reale democrazia laica e della componente cattolico democratica.*

A questo punto l'integralismo di partito che Covatta voleva esorcizzare rientra necessariamente dalla finestra; alla forza organizzata del Pci risultato di una ben diversa presenza nel tessuto sociale e nelle lotte il Psi reagisce facendo la mosca cocchiera dello sbocco riformista e limitandosi a proporre di sostituire la Dc con un «vero centro riformatore».

Credo che sia emblematico di questo comportamento la caduta verticale del dibattito intorno al programma e al modo di ristrutturarsi delle sinistre di fronte all'alternativa, e prenderò come esempio due temi: il modo di essere nel movimento sindacale e la questione portoghese.

«Contemporaneamente tifosi della sinistra sindacale e complici di Lama»: *la definizione l'ha data uno dei dirigenti della corrente socialista nella Cgil e secondo me è azzeccata, il dramma però consiste nel fatto che secondo i lombardiani non si tratta di schierarsi solo sul primo corno della contraddizione ma di superarla con un non meglio definito rilancio della autonomia, il che non ha senso, ed esprime solo un egemonismo velleitario, finchè non si ancora appunto alla sinistra sindacale intesa in senso ampio e quindi alle massse*

L'obiettivo che ci si propone è quello di «superare l'asse privilegiato che nella Federazione unitaria si produce inevitabilmente tra la maggioranza delle tre confederazioni» *perchè* «minoranza nelle tre confederazioni i socialisti sono maggioranza virtuale nei consigli di fabbrica e di zona» *e qui l'egemonismo velleitario si smaschera e spunta anche il dubbio di un uso strumentale della battaglia per l'alternativa. Dipende tutto da cosa si intende per* virtuale: *di certo la componente socialista può dare un contributo a valorizzare i consigli (se vuole), può per esempio contribuire alla battaglia per espellere dal sindacato gli antiunitari e per isolare i democristiani, ma di qui ad illudersi di diventare maggioranza virtuale ci si sbaglia;*

Sul Portogallo ci sono dichiarazioni esplicite di Lombardi e sono di copertura a sinistra della posizione di De Martino. Si accetta la drammaticità di un fatto rivoluzionario, si precisa che non bisogna cedere ad un democraticismo di maniera, ma poi sul caso Republica e su Soares si afferma che bisogna «guadagnare il consenso al processo rivoluzionario in forme non coercitive. Non cioè con la stampa addomesticata». *E allora stiano tranquilli i lombardiani:* «i socialisti continueranno a credere di avere scosso l'albero, e i comunisti continueranno ad avere la certezza di mangiare le mele».*: ieri i riformisti e domani, perchè no, i rivoluzionari.*

Claudio Cereda

Tutti in ferie e Panzieri resta in galera

Roma, 7

Il Comitato per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri, in un comunicato reso noto questa mattina denuncia che, «dopo le provocatorie e ripetute richieste di rinvio avanzate da parte dei periti, nonostante la Sezione istruttoria avesse fissato definitivamente al 31 luglio il termine ultimo di consegna della perizia, ancora non sono stati depositati i risultati di questo ultimo.»

Il Comitato «denuncia questo scandaloso stato di cose, sottolineanando che si è fuori anche da una semplice regolarità formale.»

Dopo più di 5 mesi di indagini, -infatti l'inchiesta sui fatti di via Ottaviano, in cui i fascisti uccisero il loro «camerata» greco Mandakas, e per i quali è in galera -senza la minima prova della sua «colpevolezza»- il compagno Fabrizio Panzieri, è in una vergognosa situazione di stallo, di cui fa le spese, ovviamente, l'imputato», mentre il giudice istruttore Francesco Amato si nasconde dietro i periti per non concedergli la libertà provvisoria.

Il giudice Amato dichiarò che ai fini della libertà provvisoria annetteva grande importanza alle perizie.

Tanta importanza da concedere ben due proroghe alla scadenza dei termini di consegna dei risultati degli esami peritali.

E adesso, con la mancata consegna dei risultati delle perizie (il perito prof. Ugolini, che ha fatto un corso di «aggiornamento» negli Usa, si è reso «irreperibile»), il gioco si è fatto spudorato, giacchè anche il giudice Amato se n'è andato in vacanza.

Per la «connessione» da lui arbitrariamente stabilita tra libertà provvisoria e consegna dei risultati delle perizie, la faccenda si sta trascinando all'infinito.

Se poi si aggiunge che quei pochi risultati delle perizie ufficiosamente noti non fanno che confermare l'innocenza di Fabrizio Panzieri la misura diventa davvero colma.

DALL'INTERNO

Piccole fabbriche di Milano in lotta per l'occupazione

Assemblea unitaria alla Santangelo occupata, per preparare le prossime iniziative di mobilitazione - Delegazioni della Litton, Elettronvideo, Ctv, De Medici, Starlux, Pini, Centro Lg, Karoca, Imperial

AGOSTO IN FABBRICA. Televisione, radio e stampa borghese continuano in questi giorni a parlare del «grande esodo» estivo, ma migliaia di lavoratori stanno trascorrendo agosto in fabbrica per difendere il posto di lavoro. Questi bambini sono i figli delle operaie di una piccola fabbrica milanese occupata, che giocano nel cortile dell'azienda.

Si è riunito ieri il Coordinamento delle piccole fabbriche in lotta a Milano, nella mensa della Sant'Angelo occupata. Nel cortile della fabbrica, prima dell'assemblea, gli operai parlano delle preoccupazioni di questo caldissimo agosto passato in fabbrica; in un angolo un nugolo di bambini giocano in un paio di gommoni pieni di acqua: fanno finta di essere al mare. Un'operaia della fabbrica da 10 anni, Antonia mi spiega che un giorno o l'altro succederà qualcosa a qualche bambino, perchè tenerli in fabbrica tutto il giorno è molto pericoloso e, d'altra parte, nessuno li può mandare più al nido o all'asilo perchè non ci sono i soldi.

La S. Angelo è occupata da 2 mesi, per impedire la liquidazione dell'azienda, e i 70 dipendenti non ritirano lo stipendio da maggio. Maria, da 5 anni nella fabbrica, emigrata da Angria (Bari), mi dice che sono quasi tutti emigrati dal Sud, i lavoratori della S. Angelo. Lei ha due figli piccoli, il marito lavora saltuariamente perchè non trova un posto fisso, e vivono in un solo locale di una vecchia casa, con i «servizi» nel cortile. Affitto: 40.000 al mese!!!

Si sale in mensa, inizia l'assemblea. Ci sono operai e delegati di quasi tutte le piccole fabbriche che stanno lottando per difendere il posto di lavoro a Milano: non sono poche. Sono occupate la S. Angelo, Litton, Elettronvideo, Ctv, De Medici, Starlux, Pini, Karoca e il Centro LG (rieducazione bambini handicappati): in complesso circa 800 lavoratori. Presenti sono anche Fargas, Imperial, Cge, Cassinelli, Crouzet, Trigano, Postal Market, Innocenti Lambrate, Kelly e Honeywell. Si inizia con una carellata sulla situazione delle occupazioni.

Alla Ctv occupano da tre mesi per impedire la liquidazione ed hanno ottenuto una prima parziale vittoria: avranno una parte del salario finora non pagato e parte del personale dovrebbe essere assunto alla Banfi. La Ctv è in realtà una azienda che esegue lavori in appalto, situazione, questa, che facilita lo scaricamento dei lavoratori e della ditta, una volta che la casa madre non ritiene più sufficientemente lucrosa la produzione della azienda appaltatrice. Lo stesso discorso vale per l'Elettronvideo (39 operai), fabbrica di appalto subordinata alla Emerson di Firenze, che tenta ora di liquidarla.

Il 30 settembre scadranno i 6 mesi di autogestione concessi dal pretore ai lavoratori, che chiederanno una proroga di un mese e inoltreranno intanto una richiesta di pignoramento dell'azienda sulla base dei debiti che il padrone ha con loro (salari non pagati ecc.) L'obiettivo è la costituzione di una cooperativa autogestita. Anche la S. Angelo è in realtà una ditta appaltatrice per la Candy di Monza, che intende evidentemente smantellare l'azienda per trasferirla in un luogo più vicino e con un organico più limitato.

L'assemblea ha espresso un giudizio pesantemente negativo sulla grave sentenza del pretore che non ha riconosciuto l'antisindacalità dei licenziamenti della S. Angelo. Si attende per i prossimi giorni la sentenza sul mancato pagamento dei salari. È intervenuto poi il compagno Baroncini del Coordinamento Nazionale della Litton (uno dei primi 40 gruppi multinazionali per fatturato) e del Cdf della sede di Brugherio. La Litton, che opera nel vastissimo settore dell'elettronica applicata, vuole smantellare le due divisioni di Corsico e Brugherio e concedere in appalto i campi di produzione di cui si occupano.

Sono sinora state spedite 140 lettere di licenziamento, distribuite tra le sedi di Corsico, Torino, Genova, Roma e Brugherio. Il Coordinamento Nazionale Litton ha organizzato la risposta dei lavoratori già da aprile estendendola così a tutte le sedi, anche quelle non direttamente colpite. Gli stipendi sono stati pagati ai 140 licenziati sino al 15 luglio. I comuni di Cesano Boscone, Brugherio e Corsico hanno stanziato dei contributi finanziari, che comunque coprono molto parzialmente le necessità.

I lavoratori della Litton conducono la loro lotta con l'obiettivo di far rientrare i licenziamenti e di ottenere che vengano indirizzati nuovi investimenti in particolare nel settore dell'elettronica applicata alla sanità. La lotta ha imposto al ministro l'accettazione della proposta di ritiro dei licenziamenti, ma la direzione della multinazionale si ostina nella sua posizione di grave attacco all'occupazione. Le trattative riprenderanno il 10 settembre al ministero. Vari interventi si sono susseguiti sulle specifiche situazioni di lotta.

A questo proposito è stata annunciata la decisione della nuova giunta comunale di stanziare 20 milioni a sostegno dei lavoratori delle fabbriche occupate, da distribuirsi in base al numero dei dipendenti e i mesi di mancata retribuzione. Questo non risolve certo il problema e le sottoscrizioni e collette dovranno continuare ad essere la prova della solidarietà e del sostegno popolare agli operai occupanti. Al centro di tutti gli interventi è stato posto il poblema dell'unificazione di tutte le situazioni di lotta, dei collegamenti per evitare il frazionamento e l'isolamento.

In particolare tutti hanno convenuto sulla necessità di riuscire ad arrivare in tempi brevi ad una iniziativa unitaria cittadina che sappia richiamare l'attenzione di tutti i lavoratori, della stampa e della Rai-Tv sulla difficile situazione occupazionale delle piccole fabbriche.

C.S.

POZZUOLI
Manifestazione per l'acqua

Napoli, 7

Continua la cronica mancanza d'acqua in molte regioni del sud d'Italia. Ieri a Pozzuoli centinaia di persone hanno fatto una manifestazione di protesta per la scarsità d'acqua che si registra da tempo in tutta la zona. I dimostranti nella maggior parte donne e bambini hanno fatto un blocco stradale d'auto ai quali hanno appiccato il fuoco.

MANTOVA
Prosegue la lotta della Barzetti

Roma, 7

Si è svolto ieri al Ministero del Lavoro l'incontro tra la Filia e i dirigenti della Barzetti industria dolciaria di Mantova per discutere della richiesta del sindacato di ritiro dei 139 licenziamenti operati il 26 maggio '75.

I sindacati hanno proposto la riassunzione immediata in difesa dell'occupazione e per il rilancio produttivo e si sono dichiarati disponibili ad esaminare tutti i problemi transitori quali l'orario, l'organizzazione. La direzione della Barzetti ha mantenuto una posizione di netta intransigenza confermando i licenziamenti. I sindacati e il Consiglio di Fabbrica hanno rivolto un appello ai lavoratori della Barzetti invitandoli a proseguire la lotta.

INQUINAMENTO
Arrestati due industriali a Pesaro

Pesaro, 7

Due industriali pesaresi sono stati arrestati perchè gli scarichi delle loro aziende sono stati ritenuti altamente inquinanti dal pretore e dal sostituto procuratore di Pesaro. Altre due aziende sono state chiuse sempre per inquinamento. I due arrestati sono Quinto Uguccioni, titolare della «Metalcrom» e Osvaldo Nicoli, titolare della «Cromatura industriale pesarese».

KORTING
La lotta dura ha pagato

Pavia, 7

È stata revocata la decisione di liquidare la Korting e quindi nella azienda pavese non sarà attuato nessun licenziamento. La lunga lotta dei lavoratori che occupavano da mesi la fabbrica ha pagato!

GOVERNO
Agnelli approva il «decretone»

Roma, 7

Il ministro del tesoro Colombo ha ricevuto oggi il presidente e il direttore generale della Confindustria, Gianni Agnelli e Franco Mattei. Sono state loro spiegate le decisioni che il governo intende prendere domani per il «rilancio» dell'economia (decretone La Malfa). Le agenzie non lo precisano. comunque sembra che Colombo abbia chiesto ai due illustri rappresntanti del padronato l'approvazione preventiva del «pacchetto».

Gli investimenti della Fiat nel meridione: alla ricerca del massimo profitto

Trasferendo una parte del suo ampliamento al Sud, la Fiat ha ricevuto in cambio cospicui contributi statali - La scelta resa necessaria da una situazione di supercongestionamento delle aree industriali al nord - Occupati 17.750 lavoratori contro i 25.770 previsti dal Cipe

La Fiat al sud è stata fino al 1970 rappresentata da due stabilimenti a Napoli: la sezione officine con 700 lavoratori e la sezione lubrificanti con 800, e da due stabilimenti in compartecipazione con l'Efim: la Omeca spa, officine meccaniche calabresi (con partecipazione al 50 per cento) a Reggio Calabria, e la Ferrosud Spa, a Matera (sempre con partecipazione al 50 per cento). Conpletavano il quadro 6 centri assitenziali e filiali (Napoli, Bari, Cosenza, Reggio, Catania e Palermo) oltre a 3 centri trattori (Foggia, Crotone, Caltanisetta).

Dal '70 parte «l'intensificarsi dell'attività Fiat nel meridione finora non dispiegata per la carenza di infrastrutture». I programmi non sono poi così grandiosi come gli studi di Corso Marconi vorrebbero far credere, e soprattutto beneficiano delle ampie facilitazioni che la politica «meridionalistica» del governo concede. In questi cinque anni cosa è marciato e cosa si è fermato di questi progetti?

Lecce, stabilimento di produzione di macchine movimento terra, ora della società Fiat-Allis, produce telai, carrelli e parti in lamiera, l'occupazione prevista era di duemila operai ed impiegati con un investimento di 35 miliardi. Impegni successivi al '70 avrebbero dovuto portare l'occupazione a 2300 lavoratori. **Nardò** pista di prova per prototipi, investimento previsto circa 7 miliardi, per occupare 400 persone, l'impianto entrato in funzione nel '73 ha finora, in realtà occupato 50 persone. **Vasto**, due stabilimenti affidati alla consociata Magneti e Marelli, uno per le batterie di avviamento, 6 miliardi, 260 occupati; il secondo, per apparecchi elettrici: motorini d'avviamento, generatori corrente per auto, trattori e veicoli industriali, investimento di 27 miliardi per far lavorare 2200 persone. I due stabilimenti sono entrati in funzione nel '72 con un investimento globale di 27 miliardi ed un'occupazione di 2400 lavoratori. **Termoli**, un investimento previsto di 55 miliardi, occupazione per 3500 operai ed impiegati. La Fiat si era impegnata in due fasi, nel '70 e nel '74 ad investire 47 miliardi e mezzo e poi, altri 38,5. Lo stabilimento è in funzione dal '73, produce motori della 126 che sono montati a Cassino. Il costo è stato contenuto in 33 miliardi e l'occupazione che avrebbe dovuto essere di 4300 operai è ferma all'inizio dell'anno a 2800. **Cassino** entrato in attività nel '72, stabilimento di montaggio auto di piccola cilindrata, in special modo la 126, produzione prevista 250 mila auto annue, investimento previsto 54,9 più 70 miliardi per 6700 occupati, in realtà spesi circa 60 miliardi con un'occupazione di 4950. **Termini Imerese** avviato nel '70 costato 7 miliardi (invece dei previsti 1,5 nel '70 più 16 nel '75) occupa invece di 1600 lavoratori solo 950 maestranze. Produce 250 vetture al giorno, modello 500 R, il materiale da montare arriva tramite «containers» da Rivalta e Mirafiori. **Sulmona,** avviato nel '72 per la produzione e montaggio scatole sterzo, ciclo completo; i 14 miliardi di investimento previsti sono rimasti 12 mentre l'occupazione è di 985 lavoratori invece dei 1200 previsti. **Bari,** sono entrati in funzione tre complessi: lo stabilimento officine Bari (Sob) che produce componenti meccanici (freni idraulici, apparati di iniezione) per produzioni autotrattoristiche. Avviato nel '70 è costato 30 miliardi invece dei 36 programmati con un'occupazione di 700 operai in più del previsto. Sempre a Bari lo stabilimento Om per carrelli elettrici, investimento 3 miliardi e mezzo, i lavoratori previsti nel '70 sono 500, nel '74, 1500 effettivi all'1/1/75: 830. Infine il centro assistenza e messa a punto autoveicoli (avvio'71) costo un miliardo e mezzo, 90 dipendenti. A **Brindisi** doveva sorgere uno stabilimento di costruzione componenti motori d'aviazione e per la «marinizzazione» di motori a turbina, spesa 18 miliardi, occupazione 1000 lavoratori, lo stabilimento doveva costituire un rafforzamento del preesistente della Simb (società iniziativa meridionali Brindisi) di proprietà al 90 per cento Fiat. I lavori non sono iniziati. Infine **Grottaminarda** nell'Irpina, uno stabilimento per il montaggio autobus, concordato nel '74 con un investimento di 65 miliardi che avrebbe dato lavoro a 3000 operai. La progettazione prima, e l'avvio dei lavori poi, è stata più volte rinviata, recentemente un nuovo accordo prevede l'avvio dei lavori con un netto ridimensionamento delle capacità d'occupazione, ridotte a 1000 maestranze.

Tirando un po' le somme dal '70 al '74 la Fiat ha avviato nel sud 10 stabilimenti con un costo di 195 miliardi, per un'estensione di quasi 6 milioni di metri quadrati. L'occupazione diretta prodotta è stata di 17.750 nuovi lavoratori, alcuni dei quali però sono stati trasferiti dal nord al sud, mentre molto scarsa, od addirittura assente è la mano d'opera nuova occupata da settori indotti. I maggiori stabilimenti di montaggio infatti sono forniti direttamente tramite containers da Torino dagli stabilimenti di Rivalta e Mirafiori. Inoltre i nuovi insediamenti hanno creato problemi enormi ai lavoratori per quanto riguarda abitazioni e trasporti, facendo invece lievitare il costo della vita nelle zone di cosiddetta nuova occupazione. In compenso la Fiat che aveva concordato con il Cipe il proprio programma di investimenti ha avuto nel settanta un contributo statale in conto capitale (cioè in prestiti) del 12 per cento ed un credito agevolato del 4 per cento sul 70 per cento dell'investimento globale, il quale avrebbe dovuto essere di 225,7 miliardi con la crezione di 17.910 nuovi posti di lavoro. Nel '74 le deliberazioni del Cipe stabilivano che il finanziamento agevolato era del 6 per cento sul 50 per cento dell'investimento globale previsto di altri 189,5 miliardi che avrebbe portato a 25.770 le unità di nuova occupazione. In conclusione quindi la Fiat ha trasferito una parte del suo ampliamento della produzione al sud, ricevendone in cambio cospicui contributi statali, e usufruendo delle facilitazioni che le derivano da una politica mafiosa e clientelare nella distribuzione dei nuovi posti di lavoro. Inoltre all'avvicinarsi delle prime nubi della crisi energetica i nuovi investimenti sono stati prontamente bloccati ed usati, anzi, come arma di ricatto sia rispetto alle organizzazioni sindacali che rispetto al governo (come è successo per il piano autobus). I 353 miliardi di investimenti sbandierati nella relazione agli azionisti non sono andati quindi quest'anno verso sud ma hanno preso invece la strada, più agevole, dei paesi dove meno forte è la capacità di risposta ed organizzazione della classe lavoratrice.

La politica verso il meridione della Fiat quindi, è stata motivata dalla ricerca del massimo profitto e gli investimenti al sud sono stati la necessaria uscita da una situazione di supercongestionamento delle aree industriali del nord. Scelta peraltro giunta molto tardi e anche sotto la spinta di una crescente lotta operaia che, tra l'altro, ha rivelato anche la vulnerabilità dei macrostabilimenti a ciclo completo come Mirafiori e Rivalta. A proposito di quest'ultimo un po' ritardata (è dal 67 che funziona) appare l'autocritica di Umberto Agnelli secondo cui questo stabilimento avrebbe dovuto essere collocato al sud.

Salerno: mafia e turismo sulla costiera amalfitana

Una delle principali fonti di speculazione nell'economia capitalistica italiana è costituita dall'industria turistica. È un settore ove i profitti per padroni, enti, monopoli sono molto grossi, grazie alla quasi totale mancanza di lotte dei lavoratori, del loro basso livello di sindacalizzazione e della difficoltà nel raggiungere una unità organica e interna con il resto del movimento. Queste caratteristiche emergono di più nelle zone turistiche costituite da piccoli centri, specie nel Meridione.

È il caso della costiera amalfitana in provincia di Salerno. È una di quelle zone politicamente «bianche», ma con un discreto e ultimo progresso delle forze di sinistra. La grande torta degli introiti milionari, che si contano a fine estate, è esclusiva proprietà dei grandi albergatori, speculatori edili, legati alla Dc e al Msi, esponenti politici di questi partiti, spesso sindaci o consiglieri comunali con cariche in appositi centri turistici. Spicca, tra questi, Orfeo Mazzitelli, ingegnere che è riuscito a costruire un complesso alberghiero sugli scogli, battendo ogni record in fatto di licenze edilizie «misteriose».

Questi individui si considerano dei benefattori, volutamente travisando una realtà ben definita: ragazzini delle medie che lavorano per un regalo a fine estate, in qualità di «apprendisti», camerieri, cuochi, donne delle pulizie che sgobbano da mattina a sera, con retribuzioni inferiori alle tariffe sindacali, spesso senza assistenza, sempre, senza orario stabilito. Tutti i lavoratori del settore sono stagionali cioè a fine estate sono licenziati (o peggio) emigrano, oppure «si arrangiano» con altri lavoretti.

Insieme ai lavoratori sono rapinati anche i turisti meno abbienti, che pagano conti salatissimi in ristoranti, bar, alberghi, pensioni ove si mangia maluccio e in modo insufficiente.Secondo la Dc e i fascisti, le forze di sinistra sarebbero per la distruzione del turismo; certo, questo tipo di turismo è da abbattere perchè rapina i lavoratori, le popolazioni, i villeggianti più poveri e fa ingrassare i soliti forchettoni. Urge sulla Costiera creare delle sezioni sindacali, esigere un impegno concreto da parte dei compagni del Psi e del Pci, per contrastare sia la speculazione edilizia, sia l'uso antipopolare del turismo.

Concretamente necessitano lotte per la costruzione dell'ospedale (quello più vicino è a trenta chilometri, vi si arriva morti o non c'è posto,) per i servizi sociali, contro, per esempio, il monopolio dei trasporti gestito dalla Sita (Agnelli) e dalle sue tariffe esorbitanti; per l'allargamento delle spiagge libere e la creazione di camping, ostelli ecc..

Sarà impegno, inoltre , dei compagni sconfiggere la politica culturale, reazionaria, delle varie Aziende del Turismo, Pro Loco, che organizzano mostre, spettacoli musicali, rassegne letterarie, per un pubblico di 'pochi eletti' e dai contenuti visceralmente anticomunisti.

Questa situazione si cambia mobilitando le popolazioni della zona, chiamando all'intervento i lavoratori, gli studenti, i piccoli commercianti, cioè tutti gli sfruttati dalla industria turistica (e non solo da quella); ciò per intaccare favolosi profitti padronali, imporre stanziamenti materiali, per opere necessarie che difendano i lavoratori e il loro potere d'acquisto.

F.C.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. 10.000 (in cifre)

Lire (in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. 10.000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) 10.000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Lettere

Radicare e sviluppare Ao al sud

Un compagno di Ingegneria di Torino originario della Calabria tornato in meridione per le ferie estive ci scrive:

Da circa un anno simpatizzo per Avanguardia Operaia e in precedenza insieme ad altri compagni che si trovano a Torino avevamo stabilito dei contatti tra studenti, operai e tutti coloro, che tornando in vacanza al Sud (e in particolare in Calabria) volevano dare il loro contributo di esperienze all'elaborazione di una linea politica d'intervento insieme ai, purtroppo ancora pochi, compagni che concretamente già lavorano in Calabria.
Sono a conoscenza degli sforzi fatti dall'Organizzazione in questa direzione, soprattutto da parte dei compagni della giovane sezione di Lamezia Terme, ma proprio a partire dalla considerazione dei risultati conseguiti: (sufficiente radicamento in alcune situazioni, credibilità della nostra proposta politica, crescenti simpatie di organizzazioni di base locali che si vanno schierando su posizioni sempre più chiaramente di classe) è necessario aprire un dibattito tra i compagni che intervengono in queste situazioni che veda coinvolte anche le istanze centrali dell'Organizzazione sui compiti politici d'intervento in questa fase. Occorre entrare nel merito delle contraddizioni che il tessuto sociale della provincia calabrese presenta e di come i militanti rivoluzionari possono incidere su queste contraddizioni sostituendosi così all'incapacità dei riformisti di guidare le masse contro lo strapotere e le mafie democristiane.
Questo significa saper articolare il proprio intervento sui vari terreni dello scontro di classe non ultimo quello culturale e di costume, dovendo far fronte alla notevole arretratezza culturale e sociale del semiproletariato e delle popolazioni rurali presenti in queste zone.

Uno strumento fondamentale per raccordare le situazioni avanzate della lotta di classe a quelle più arretrate, nonchè uno stimolo notevole per la crescita politica e l'aggregazione dei compagni è rappresentato dal «Quotidiano dei lavoratori». Purtroppo in molte zone il quotidiano non arriva ancora e dove arriva subisce dei forti ritardi che ne compromettono irrimediabilmente le sue funzioni politiche e di informazione.
Sottopongo questo problema di carattere tecnico alla redazione perchè penso che la sua non soluzione possa portare dei ritardi inammissibili nello sviluppo, la diffusione e la conoscenza a livello di massa e quindi anche nei paesini dell'entroterra calabrese non solo nella città e nei centri più importanti, delle posizioni politiche della sinistra rivoluzionaria di orientamento leninista nonchè nel radicamento della stessa Avanguardia Operia.
In una situazione di scontro di classe come quella attuale, in cui la scadenza della costruzione del partito rivoluzionario del proletariato diventa ravvicinata ed inderogabile, è necessario più che mai radicare e sviluppare l'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia anche nelle situazioni minori in modo che il contributo e l'arricchimento della linea che ne deriveranno siano elementi propulsori nel processo dialettico e di scontro politico con le altre organizzazioni rivoluzionaria che dovrà portare alla costruzione del partito.

«Invito a scrivermi...»

Il compagno Danilo Aldeghi, via Confalonieri, 3 di Desio (Mi) ci scrive:

«Scusate in primo luogo se vi disturbo e se, soprattutto, vi ruberò un pò di spazio nell'eventualità che pubblichiate queste mie righe sul Quotidiano, giornale che ammiro e compro abbastanza di frequente, quantunque in verità non proprio tutti i giorni.

Io, per la cronaca, sono un giovane di forma spastica, cioè che non cammina. Ma tra le altre cose, ho idee abbastanza progressiste in fatto di politica; anzi, esse possono certamente definirsi persino rivoluzionarie almeno rispetto alla linea moderata, rinunciataria e revisionista del Pci. Comunque, adesso non sto qui a fare lunghi discorsi su questo e quest'altro, appunto per non rubarvi intere colonne. Però, questi lunghi discorsi li farò a coloro che mi scriveranno dopo aver letto queste mie righe. Quindi, riassumendo, invito a scrivermi le compagne e i compagni interessati a intrecciare una seria corrispondenza, per scambio di idee, ovvio, e magari per tentare di allacciare una sincera amicizia. Per finire, ringrazio vivamente e fin da questo momento voi compagni del Quotidiano, certo come sono che mi accontenterete pubblicando il mio appello.
Auguri e saluti comunisti.»

Questa serà si terrà una riunione unitaria di tutti i Comitati di occupazione delle case di Milano, sulla situazione delle lotte, in via Adige 15, alle ore 21.

Questa sera alla Gerli-Rajon occupata di Cusano Milanino, in via Marconi, si terrà uno spettacolo di canzoni popolari in solidarietà con i lavoratori in lotta.

E' venuto a mancare all'età di 75 anni il padre del compagno Vittorio Rieser. La redazione si unisce al dolore del compagno e gli invia le più sentite condoglianze.

DALL'ESTERO

L'Angola è ancora un grave pericolo per il Portogallo

La situazione militare è confusa - Tregua d'armi in alcune città combattimenti accaniti in altre - L'Unita entra in campo a fianco del Fnla e dello Zaire - Sempre più esplosivo il problema degli ex-coloni

Luanda, 7

Ancora estremamente confusa la situazione militare in Angola: le fonti d'informazione sono estremamente scarse e non sempre attendibili, soprattutto in una fase di relativa stasi di iniziativa militare da entrambe le parti. Portavoce portoghesi hanno dichiarato che la situazione, sul piano militare, è «stazionaria ma tesa»; incidenti vengono segnalati alla periferia di Luanda, ma non pare si tratti di episodi gravi: sono state udite raffiche di mitragliatrice e qualche colpo di mortaio nei pressi del vecchio forte di Sao Pedro, dove ormai da settimane sono asserragliati 600 uomini del Fnla dopo che le forze popolari avevano conquistato interamente la capitale. Pare anche che questi mercenari assediati, che hanno con sè moltissimi ostaggi civili, abbiano minacciato di bombardare gli impianti della raffineria Shell che si trovano a poca distanza dal forte in caso di attacco da parte del Mpla. La loro baldanzosa sicurezza di essere presto raggiunti da una travolgente avanzata del grosso delle forze mercenarie, provenienti dallo Zaire, sembra comunque scomparsa, e ora essi cercano soltanto di resistere più a lungo possibile.

Pur senza essere del tutto rispettati, gli accordi per il cessate il fuoco raggiunti tra forze popolari e mercenari in diverse città del resto dell'Angola, come Malange, Lobito e Benguela, ha portato a una calma relativa, e ha permesso alla popolazione di riorganizzarsi, seppellire i cadaveri lasciati nelle strade, procurarsi qualche rifornimento. Dei combattimenti vengono invece segnalati nella città di Silva Porto, nell'interno, che sembra essere stata eletta dal terzo gruppo angolano, l'Unita, come propria sede. Proprio uomini armati dell'Unita avrebbero attaccato i reparti del Mpla a Silva Porto, entrando così decisamente in campo al fianco dei mercenari e dello Zaire contro le forze popolari. Del resto dietro a tutti costoro la mano che spinge è sempre la stessa, quella dell'imperialismo: nulla di strano quindi che agiscano tenendosi per mano in perfetto accordo.

Sempre l'Unita ha sostenuto ieri che il suo capo, Jonas Savimbi, sarebbe sfuggito casualmente a un attentato (i cui autori, ovviamente sarebbero del Mpla), riuscendo ad atterrare con il suo aereo

Intanto sta diventando esplosiva la situazione dei coloni bianchi, che a decine di migliaia stanno abbandonando le loro case per tornare il più in fretta possibile in Portogallo. A Luanda, Lobito e Nova Lisboa affluiscono colonne interminabili di profughi che vogliono partire immediatamente e non possono ovviamente farlo, data la scarsità dei mezzi a disposizione: la Tap (compagnia di bandiera portoghese) ha annunciato che non solo il progettato ponte aereo tra Luanda e Lisbona sarà rimandato, ma anche alcuni dei voli normali saranno momentaneamente soppressi.

E' facile capire come questo esodo di massa sia estremamente preoccupante per le autorità di Lisbona, già alle prese con terribili problemi interni: l'arrivo in un paese già devastato dalla disoccupazione e dall'instabilità politica di cento o duecentomila coloni sradicati dalle loro attività, senza lavoro, tendenzialmente reazionari e ansiosi di rivincite politiche potrebbe portare il paese al di là di ogni limite di sicurezza in un marasma spaventoso, Ancora una volta si vede come l'Angola sia usata dagli imperialisti come terreno su cui manovrare per colpire anche il Portogallo: non per niente il Fnla si è distinto per aver fomentato al massimo l'odio razziale, facendo scorrerie sanguinarie nei quartieri bianchi delle città e terrorizzando il più possibile i coloni per indurli a fuggire e a tornare in patria inferociti.

CINA
Contro i funzionari imborghesiti

Pechino, 7

«Bandiera Rossa», organo teorico del Pcc, critica severamente quei funzionari di partito che «vivono negli agi», «hanno perso ogni slancio rivoluzionario», «inseguono la fama e i vantaggi materiali». L'articolo comincia con il richiamo, abituale da qualche mese a questa parte, all'«entusiasmo» e allo «slancio rivoluzionario» degli anni della guerra rivoluzionaria. «Allora le cose erano diverse, perchè si lavorava senza ricevere uno stipendio e tutti vivevano più o meno allo stesso modo»; poi «con lo sviluppo dello stato socialista fu instaurato il sistema degli stipendi e il tenore di vita dei quadri è notevolmente migliorato». In linea con l'attuale campagna per la «restrizione graduale del diritto borghese», «Bandiera Rossa» afferma in sostanza che se il problema non può essere subito eliminato, si deve tenerlo però sotto controllo. I rimedi suggeriti sono lo studio, la partecipazione al lavoro manuale, lo stretto contatto con le masse.

USA-OLP
Un incontro «per errore»

Washington, 7

Il portavoce del dipartimento di stato americano ha riferito oggi che il presidente Ford, in occasione del suo arrivo a Bucarest sabato scorso durante il suo recente giro di visite in paesi europei, ha stretto la mano a un rappresentante dell'Olp che si trovava all'aereoporto insieme ai membri del corpo diplomatico che accoglievano il presidente americano. La stretta di mano, ha precisato subito il portavoce, è avvenuta «inavvertitamente» nella confusione che regnava all'aeroporto. Nonostente il grave incidente diplomatico il portavoce ha tenuto a ribadire che gli Usa continuano a opporsi «ad ogni concreto contatto» con l'Olp.

TURCHIA
Gli studenti contro gli Usa

Smirne, 7

Studenti di sinistra hanno dato vita ieri a Smirne a manifestazioni contro la presenza degli Stati Uniti in Turchia. Gli studenti hanno occupato per un'ora un magazzino riservato ai militari americani. I dimostranti hanno chiuso tre americani nel magazzino e la polizia è intervenuta per liberarli. Ventisette studenti sono stati arrestati. Smirne è sede del quartier generale della Nato nel Mediterraneo sudorientale.

CINA
Contro l'egemonismo nello sport

Pechino, 7

Il ministro cinese per l'educazione fisica e gli sport, Chuang Tse Tung, ha rivolto ai dirigenti della Federazione Internazionale Nuoto (Fina) l'accusa di «comportamento egemonico». «Ogni volta che se ne presenta l'occasione - ha detto Chuang - alcuni dirigenti della Fina ricorrono a punizioni nei confronti di quei nuotatori che hanno compiuto visite in Cina. Secondo questi "signoroni" - ha aggiunto - un paese non avrebbe neppure il diritto di scegliere con chi gareggiare, ma dovrebbe assoggettarsi alle loro decisioni». Il ministro ha infine espresso «stima e ammirazione» per le delegazioni che hanno deciso di partecipare a un incontro di nuoto e tuffi in corso in questi giorni a Pechino «nonostante ogni intimidazione e ostacolo».

SAN SALVADOR
Guerriglieri all'attacco

San Salvador, 7

Due guerriglieri di sinistra hanno fatto irruzione nella principale stazione radiofonica di San Salvador costringendo i tecnici sotto la minaccia delle armi a trasmettere un loro comunicato registrato. I due si sono dichiarati membri dell'Esercito Rivoluzionario del Popolo, un gruppo di guerriglia che ha rivendicato nell'ultimo anno la paternità di alcuni attentati.

I terroristi in volo alla volta di Tripoli tra mille difficoltà

Scali tecnici a Ceylon e nello Yemen del Sud - Verso l'epilogo una vicenda tormentata - Il governo iraniano aveva minacciato di abbattere l'aereo partito da Kuala Lumpur se avesse sorvolato il suo territorio

E' partito finalmente dalla Malaysia alla volta della Libia l'aereo con il commando dell'«esercito rosso giapponese» e i cinque loro compagni rilasciati dal governo di Tokyo dalle carceri dov'erano detenuti in cambio del rilascio di cinquanta ostaggi che il commando aveva catturato nella sede dell'ambasciata americana di Kuala Lumpur. L'ultima fase della vicenda, una volta messo a punto lo scambio degli ostaggi, era quella della preparazione di un piano di volo per l'aereo: ma ha rischiato di diventare la più drammatica. Incuranti del fatto che il commando, dopo tanti giorni di trattative, poteva essere anche molto nervoso e perdere il controllo delle proprie azioni con conseguenze tragiche, governi come quello iraniano si sono rifiutati persino di lasciare sorvolare il proprio territorio, minacciando l'abbattimento dell'aereo. Solo dopo nuove, estenuanti trattative, si è ottenuto che il velivolo potesse effettuare uno scalo tecnico a Ceylon, oltre che ad Aden, e potesse sorvolare il territorio etiopico.

Il diritto di violentare la donna nera in America
Processo a Joan Little

Joan Little è donna ed è nera: l'aver ucciso in carcere il secondino che voleva violentarla è un barbaro omicidio per la giustizia Usa

«È lei che lo ha addescato, attirandolo nella sua cella, e poi lo ha ucciso per evadere...»

«È il secondino che voleva violentarla e lei per difendersi lo ha pugnalato con un punteruolo...».

I giornali presentano la vecchia storia della verità a due facce. Una verità senza tempo, vecchia come il mondo: lo scambio dei ruoli tra vittima e carnefice.

Lei è Joan Little, una giovane nera, accusata di omicidio. I fatti risalgono alla sera del 27 agosto 1974, quando Joan, imprigionata nelle carceri di una piccola città della Carolina del Nord, uno degli stati più razzisti degli Usa, si difese da un secondino che la voleva violentare e lo uccise a pugnalate. La sua versione dei fatti non venne, ovviamente, creduta. Violentare una donna non è poi un così orribile delitto, se la donna è per di più nera, la cosa diventa quasi un diritto. Difendersi invece, da questa violenza, è considerato un grave reato.

Il secondino morto, non poteva certamente fornire la «sua» versione dei fatti. Siccome una detenuta , nera per di più, non è per definizione, credibile, a vendicare il secondino e a fornire per lui una versione dei fatti più consona al comune buon snso e alla logica delle cose, ci ha pensato il Pubblico Ministero, Lester Chalmers.

Maschio, non pregiudicato e difensore della giustizia razzista e capitalista americana, ci ha pensato lui a tener alto l'onore degli Usa. I secondini americani non violentano nessuno per definizione, sono ligi al dovere e amanti del buon nome dell'America nel mondo

Sono le nere, di certo, poco culturalizzate e certamente puttane, che li addescano nelle loro celle trasformate in postriboli, e i secondini , poveracci, nella loro ingenuità, entrano, siccome fa caldo, si tolgono i pantaloni, e ci lasciano la pelle...

Questa è la versione che naturalmente si suggerisce all'opinione pubblica. Abboccare e credere, credere per non perdere la fiducia in un sistema, che di credibile ha poco, ma che, bene o male, garantisce la «democrazia».

«Democrazia» è pensare che se una nera si difende e uccide il secondino che la vuole violentare, per non accettare oltre alla violenza quotidiana della reclusione, anche la vendita del proprio corpo, anche il secondino ha le sue buone ragioni.

«Democrazia» è pensare che ci sono sempre e comunque due facce della verità e che anche i carcerieri hanno i loro buoni motivi per violentare le donne nere. «Democrazia» è pensare che il pubblico ha bisogno di essere stimolato nell'informazione e che bisogna creare sempre il «fatto» , il «giallo», il «mito», la «doppia versione»...

Joan Little, per aver fatto troppo la difficile, è accusata di omicidio e rischia la sedia elettrica.

Infatti il Pubblico Ministero, Lester Chalmes, che nel 1965 difendeva i membri del Ku Klux Llan, sospetto tra l'altro di esserne attualmente uno dei capi, ha avnzato per Joan l'accusa di omicidio di primo grado, cioè premeditato, che in quello stato comporta la pena di morte.

Si è costituito in tutto il paese un ampio movimento di solidarietà e di lotta sul caso della giovane nera, che ha coinvolto democratici, organizzazioni nere di varie tendenze e partiti di sinistra. Proprio ieri il giudice Hoggod, che presiede al processo, ha deciso che le prove fornite dall'accusa sono insufficienti per accusare la ragazza di omicidio di primo grado e ha ridotto l'accusa in quella di secondo grado.

I.F.

DALLA PRIMA

CAROVITA

Se al tavolo dei sindacati, infatti, si dice disposto a rivedere seppur parzialmente il rincaro delle tariffe Sip, su un altro tavolo quello del Cip, sta già predisponendo nuovi congrui aumenti di tariffe pubbliche o di beni che incidono largamente sui consumi popolari. Questa volta tocca al gas per usi domestici, al metano, allo zucchero, ancora all'energia elettrica, ai fertilizzanti. Crediamo che questa corsa affannosa del governo al rialzo un giorno o l'altro avrà termine per mancanza di «nuovi» prezzi da aumentare, a meno che non ricominci daccapo.

Per quanto riguarda gli aumenti del gas per uso domestico il Cip delibererà sul nuovo sistema secondo cui saranno le autorità locali a proporre le tariffe, inviandolo per l'approvazione ai comitati provinciali prezzi. Secondo questo «nuovo» sistema l'aumento promesso dal governo si aggirerebbe attorno al 50 per cento: un nuovo obiettivo di lotta per l'autoriduzione!

Ma ciò che andrebbe a colpire ancor più duramente le condizioni di vita dei proletari, sarebbe l'aumento del prezzo dei fertilizzanti preteso da Montedison e dall'Anic, che farebbe lievitare in poco tempo il prezzo dei generi alimentari di prima necessità.

L'Anic e la Montedison hanno infatti chiesto sensibili aumenti che vanno dal 30 al 70 per cento, proseguendo nella loro politica monopolistica di imposizione dei loro prezzi ai contadini.

Mentre la corsa al rincaro dei prezzi al consumo continua a valanga, favorita dalla politica economica antipopolare perseguita da questo governo, viene confermata invece la stabilizzazione dei prezzi all'ingrosso negli ultimi mesi: anzi nel giugno del '75 i prezzi all'ingrosso hanno segnato una diminuzione dello 0,1 per cento rispetto al mese precedente. Segno che sotto l'ombrellone di Moro ad ingrassare sono sempre gli stessi.

PORTOGALLO

Consiglio della rivoluzione, si sarebbe raggiunto lo «stato di preinsurrezione». A Fafe i militanti del Pcp assediati hanno risposto al fuoco aperto dai manifestanti anticomunisti facendo una vittima: il ripetersi ormai quotidiano di episodi di questo tipo mostra come la radicalizzazione della lotta politica nel nord sia vicina a trasferire i conflitti sul piano militare. Per stroncare sul nascere una simile eventualità le autorità centrali hanno deciso di inviare a Oporto un contingente di 140 fucilieri provenienti da reggimenti di sicuro orientamento rivoluzionario con il compito di rafforzare le unità preposte all'ordine pubblico. Ieri il giornale «Diario Popular» aveva riferito di aver appreso che il Copcon «si appresta ad attuare severe ed eccezionali misure per fronteggiare l'ondata reazionaria che minaccia di generalizzarsi in diverse regioni del paese». Ieri sera ventimila dimostranti hanno manifestato a Oporto contro l'ondata di violenza anticomunista: la manifestazione era organizzata dal Pcp e dalla sinistra rivoluzionaria. Parlando ai dimostranti, il comandante della regione militare di Oporto, generale Corvacho, ha detto che «agenti delle forze reazionarie stanno sobillando i portoghesi meno illuminati per spingerli a compiere azioni sconsiderate allo scopo di bloccare o far regredire il processo rivoluzionario».

Voci allarmistiche vengono intanto diffuse in tutto il paese sulla crisi economica e sulla possibilità a breve scadenza di carestie, dovute al blocco economico dei paesi capitalisti e alla carenza di valute pregiate per importare -dai paesi dove non vige il blocco di fatto- derrate alimentari. La segreteria di stato per i rifornimenti e i prezzi ha smentito le voci - riprese anche dal segretario del Ppd- e ha assicurato la disponibilità dei generi alimentari essenziali fino alla fine dell'anno.

Per fronteggiare l'esportazione illegale di capitali -uno dei principali strumenti usati dalla borghesia per indebolire l'apparato economico del paese- la Banca del Portogallo ha deciso ieri sera la riduzione della convertibilità dell'escudo. Le banche straniere che detengono valuta portoghese dovranno d'ora in poi, perchè questa sia loro accreditata, dimostrare alla Banca del Portogallo di averla acquistata da turisti o cittadini in viaggio all'estero e citare i loro nomi, il numero del passaporto e l'ammontare della moneta cambiata.

Fuori dall'Onu i due Vietnam e il Sud-Corea

New York, 7

Sarà estremamente difficile per i due Vietnam essere ammessi alle Nazioni Unite in tempo per la prossima assemblea generale. La vendetta americana contro i popoli che hanno inflitto una bruciante e storica sconfitta alla più formidabile potenza militare del mondo ha avuto modo di articolarsi anche alle Nazioni Unite, bloccando il sacrosanto diritto del popolo vietnamita ad essere riconosciuto come parte di questo consesso mondiale.

Dopo aver posto il ricatto squallidissimo di subordinare il proprio voto favorevole alla candidatura dei due Vietnam alla contemporanea ammissione della Corea del sud (di cui gli Usa propongono senza successo l'ammissione all'Onu fin dal 1949), e dopo aver constatato per l'ennesima volta che nemmeno nel Consiglio di Sicurezza esiste una maggioranza disposta ad avallare l'ingresso alle Nazioni Unite della banda di assassini di Park Chung-Hee, gli americani hanno annunciato che avrebbero posto il loro veto alle candidature di Saigon e Hanoi. Secondo lo statuto dell'Onu l'ammissione dei nuovi membri può avvenire solo dietro raccomandazione del Consiglio di Sicurezza, organo nel quale gli Usa dispongono del diritto di veto.

La richiesta del regime fascista di Seul non è stata nemmeno esaminata: il Consiglio di Sicurezza, a maggioranza, ha deciso di non prenderla in considerazione. In precedenza invece il Consiglio aveva deciso di esaminare la richiesta presentata dai due Vietnam, con quattordici voti a favore, nessuno contrario e un solo astenuto (il rappresentante degli Stati Uniti, ovviamente). Il voto favorevole di ieri però non vuol dire ancora nulla dato che al momento dell'esame vero e proprio anche un solo voto contrario da parte di un paese con diritto di veto potrà bloccare ogni decisione.

Il comportamento americano è dei più banditeschi, e illustra quale sia il conto in cui gli Usa tengono le Nazioni Unite. Dopo aver detto di non aver nulla in contrario all'ammissione dei rappresentanti del popolo vietnamita, il fatto di cambiare idea solo perchè questo riconoscimento non è stato ricambiato con il riconoscimento di una banda di criminali cari a Washington è del tutto aberrante: signori della Casa Bianca che pensate di essere i padroni del mondo, il popolo del Vietnam ha diritto o no di essere ammesso all'Onu? Se sì, perchè vi opponete? E se no, perchè dite di non aver nulla in contrario?

Si rafforza la Nato in Germania

New York, 7

Modifiche in vista, e di una certa consistenza, nello schieramento delle forze americane della Nato sul fronte europeo. Le ha annunciate in un'intervista al *New York Times* lo stesso comandante supremo della Nato, generale Alexander Haig. Secondo Haig l'obiettivo è quello di rafforzare la parte centro-settentrionale dello schieramento, cioè la linea che va dalla Danimarca alla Svizzera attraverso le pianure tedesche, ritenute facilmente accessibili da parte dei carri armati del Patto di Varsavia. In vista di questo rafforzamento dovrebbe essere destinata a prender stanza in Germania almeno una delle due nuove brigate di fanteria americana recentemente assegnate alle forze Nato in Europa. Alla faccia della smilitarizzazione dell'Europa

Haig non ha poi perso l'occasione per lamentarsi della disastrosa situazione in cui si troverebbe il fronte meridionale dell'Alleanza Atlantica, la cui capacità difensiva verrebbe ridotta in modo drammatico da un'eventuale defezione dell'esercito turco. Questo «fronte mediterraneo» deve indubbiamente dare a Haig e ai suoi colleghi dei sonni molto agitati: Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Grecia, Turchia: non uno dei paesi Nato mediterranei è più da considerare «sicuro». Chi se n'è già andato, chi se ne andrà, chi è governato dai comunisti, chi lo sarà prima o poi: che sfacelo.

Battaglie durissime in Eritrea

Beirut, 7

Una conferenza-stampa tenuta a Beirut da esponenti delle forze di liberazione eritree ha dato, a sette mesi dal periodo più intenso e drammatico della guerra contro l'oppressione etiopica, un quadro preciso e sinistro dell'opera di repressione svolta negli ultimi tempi dall'esercito di Addis Abeba. Lo stato d'assedio è stato imposto praticamente dovunque in Eritrea, e le esecuzioni contro gli eritrei anche solo sospettati di simpatizzare per le forze di liberazione sono state numerosissime: ad Asmara sono state passate per le armi in pochi giorni almeno cinquanta persone, e nella sola regione di Awsa i soldati hanno massacrato ben 412 eritrei nei villaggi, senza altro motivo - a detta degli esponenti eritrei che hanno tenuto la conferenza-stampa - che l'odio razziale e nazionale.

La risposta delle forze di liberazione a questi orrendi crimini contro il popolo eritreo non si è peraltro fatta attendere. Ormai da alcune settimane l'offensiva dei patrioti è ripresa con intensità, costringendo in diverse regioni il nemico a ritirarsi nei suoi campi trincerati e infliggendogli pesanti perdite in uomini e mezzi. Solamente nel corso dei combattimenti degli ultimi giorni le forze di liberazione affermano di aver abbattuto due caccia F-5 dell'aviazione etiopica, di aver distrutto in diverse imboscate 43 autocarri per trasporto truppe e almeno un carro armato.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).